

Anni 2010-2012

CONTI ECONOMICI REGIONALI

■ Nel 2012, il Pil pro capite risulta pari a 31.094 euro nel Nord-ovest, a 30.630 euro nel Nord-est e a 27.941 euro nel Centro. Su un livello nettamente più basso si colloca il Pil pro capite del Mezzogiorno, con un valore di 17.416 euro, inferiore del 42% rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord.

■ La graduatoria regionale vede in testa la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, con un Pil pro capite di oltre 37.000 euro e in coda la Campania con circa 16.400 euro.

■ Nel 2012 a fronte di una diminuzione del 2,5% del Pil in volume a livello nazionale, tutte le aree del Paese hanno segnato un risultato marcatamente negativo. La flessione è risultata particolarmente accentuata nel Mezzogiorno (-2,9%) e più contenuta nel Nord-ovest (-2,3%), con Nord-est e Centro in posizione intermedia (-2,5%).

■ Le regioni dove il Pil ha subito una maggiore contrazione sono Sicilia (-3,8%), Basilicata (-3,6%) e Valle d'Aosta (-3,5%).

■ All'opposto, la caduta dell'attività produttiva ha registrato una minore intensità nella Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (-0,7%), in Toscana (-1,9%) e in Campania (-2%).

■ La contrazione del Pil si è accompagnata a una marcata diminuzione, in tutte le ripartizioni, dei consumi in volume delle famiglie. Il calo è stato maggiore nelle regioni del Mezzogiorno (-4,7%) a fronte del -3,7% del Nord-est e del -3,9% del Centro.

■ Nell'ultimo triennio il Pil ha registrato andamenti differenziati a livello territoriale, con aumenti nel Nord-ovest e nel Nord-est (rispettivamente +1,8 e +0,9%), un calo contenuto nel Centro (-1,2%) e una contrazione maggiore nel Mezzogiorno (-3,8%).

■ Tra il 2009 e il 2012 l'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro, ha registrato un calo dell'1,5% nel Centro-Nord e una caduta più che doppia (-3,4%) nelle regioni del Mezzogiorno.

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2012, valori in euro

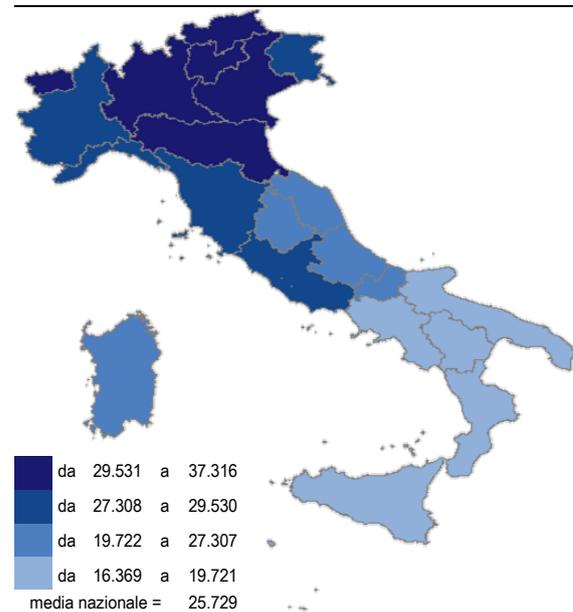
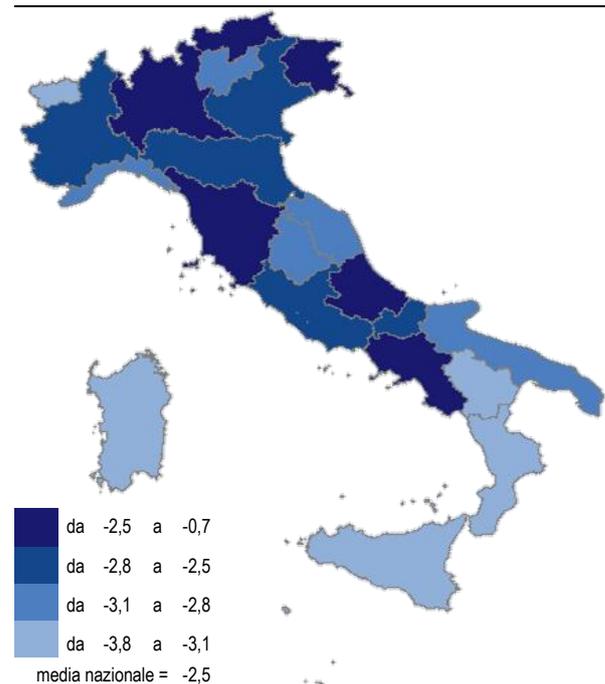


FIGURA 2. VARIAZIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO IN VOLUME. Anno 2012 su 2011, valori percentuali



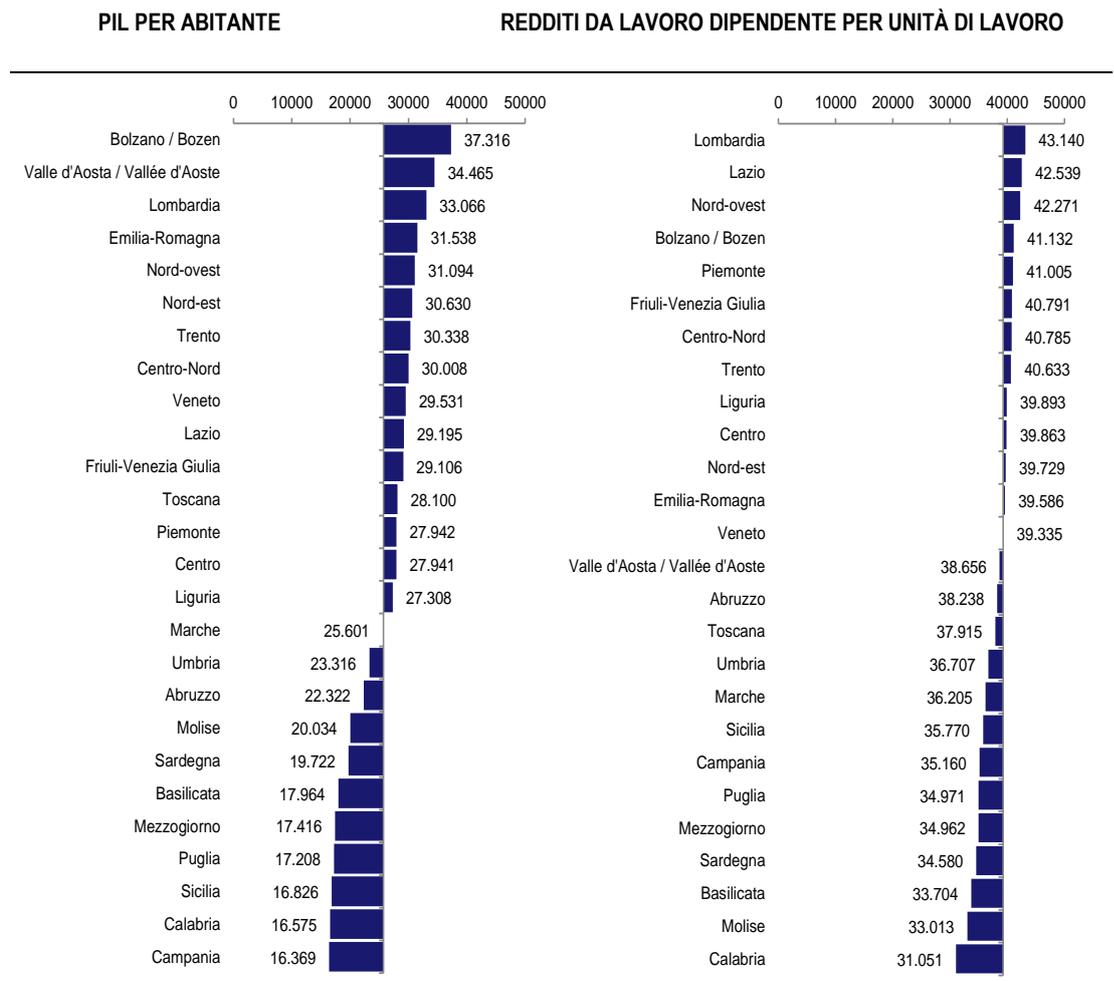
Pil per abitante: in testa Bolzano, Campania all'ultimo posto

In questa sede vengono presentati, i risultati preliminari per l'anno 2012 dei conti economici regionali. In particolare, sono resi disponibili i dati relativi a Pil, valore aggiunto e spesa per consumi finali delle famiglie (in valori correnti e in volume), redditi da lavoro dipendente e occupazione (sia in termini di occupati interni, sia di unità di lavoro). Gli aggregati di occupazione, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente sono misurati per sei settori di attività economica e la spesa delle famiglie per consumi finali è disaggregata in tre tipologie (beni durevoli, beni non durevoli, servizi)¹.

Il Pil per abitante risulta pari a 31.094 euro nel Nord-ovest, a 30.630 euro nel Nord-est e a 27.941 euro nel Centro. Il Mezzogiorno, con un livello di Pil pro capite di 17.416 euro, si colloca a un livello nettamente inferiore rispetto al Centro-Nord con un gap del 42% (Figura 3).

La graduatoria regionale vede in testa Bolzano, con un Pil per abitante di 37.316 euro, seguita da Valle d'Aosta e Lombardia (rispettivamente con 34.465 e 33.066 euro). Prima tra le regioni del Mezzogiorno, l'Abruzzo, si colloca al quattordicesimo posto con 22.322 euro mentre l'ultimo posto della graduatoria è occupato dalla Campania con 16.369 euro (Figura 3).

FIGURA 3. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE E REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER UNITÀ DI LAVORO. Anno 2012



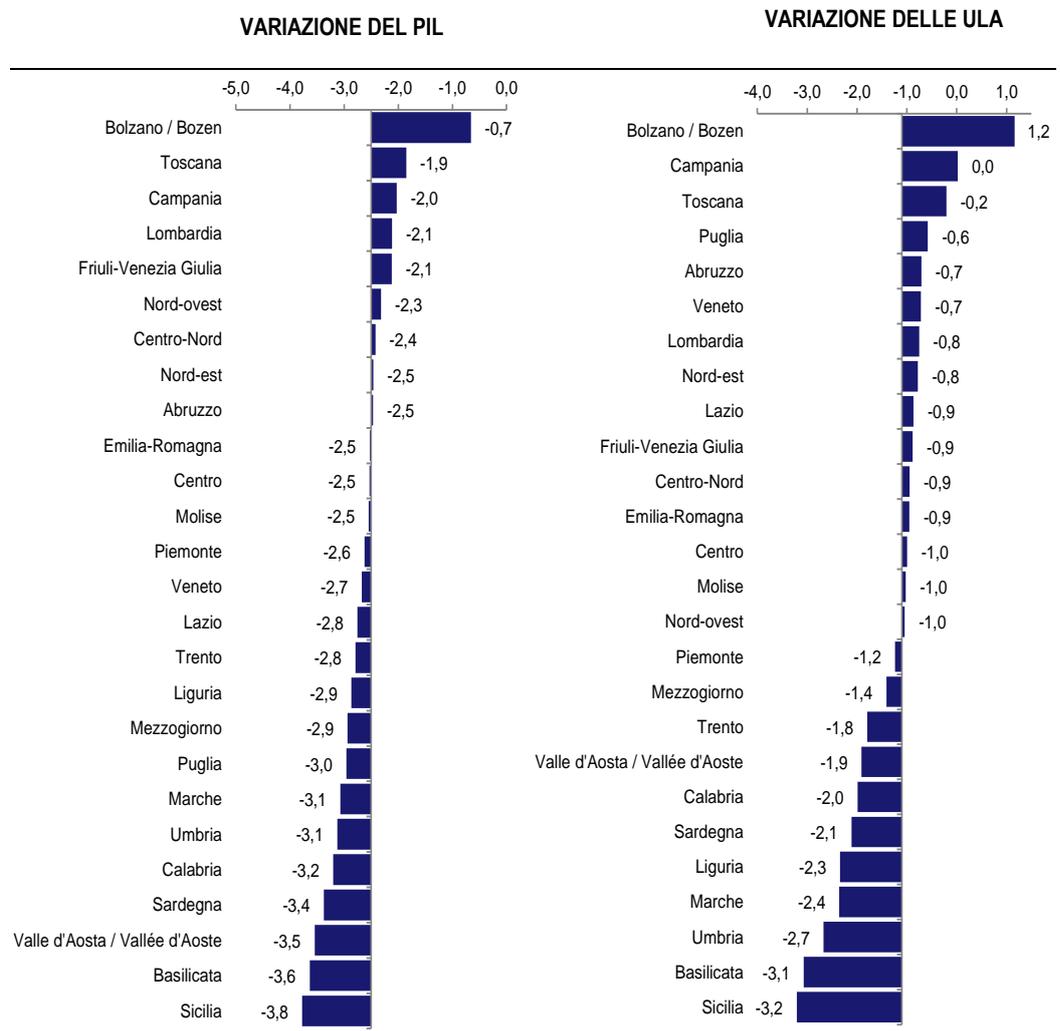
¹ Poiché la base informativa per le stime diffuse a undici mesi dalla fine dell'anno di riferimento è molto parziale rispetto a quella disponibile per le stime dei conti completi, si utilizzano tecniche statistiche ed econometriche basate su indicatori indiretti. Ciò implica un elevato grado di provvisorietà delle stime, nonché un livello di disaggregazione molto contenuto (vedi Nota Metodologica).

Differenze territoriali meno rilevanti si registrano per il reddito da lavoro dipendente² che nelle regioni del Centro-Nord è superiore del 16,7% rispetto a quello del Mezzogiorno (40.785 euro contro 34.962 euro pro capite) (Figura 3).

In Sicilia il calo più marcato del Pil

Nel 2012 il Pil in volume ha segnato, a livello nazionale, una flessione del 2,5% rispetto all'anno precedente. Il calo è risultato particolarmente accentuato nel Mezzogiorno (-2,9%), e più contenuto nel Nord-ovest (-2,3%), con Nord-est e Centro in posizione intermedia (-2,5%) (Figura 2 e 4).

FIGURA 4. VARIAZIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO IN VOLUME E DELLE UNITÀ DI LAVORO. Anno 2012 su 2011, valori percentuali



Nel Nord-ovest, la Valle d'Aosta subisce la contrazione maggiore (-3,5%) e la Lombardia quella meno accentuata (-2,1%). Nel Nord-est il calo maggiore riguarda Trento (-2,8%) mentre Bolzano registra la riduzione del Pil più contenuta (-0,7%). Al Centro il Pil subisce una forte flessione in Umbria e Marche (-3,1% in entrambi i casi), mentre in Toscana si registra la riduzione minore (-1,9%). Nel Mezzogiorno la caduta del Pil è particolarmente accentuata in Sicilia (-3,8%) e Basilicata (-3,6%) più tenue in Campania (-2%).

² L'occupazione è misurata in unità di lavoro dipendenti.

Nel Nord-est la caduta dell'attività economica è da attribuirsi soprattutto alle rilevanti diminuzioni del valore aggiunto nel settore primario (-7,3%) e nell'industria (-3,7%) (Prospetto 1). Il Nord-ovest segna, invece, una performance migliore di quella nazionale in tutti i settori eccetto quello dei servizi dove si registra una diminuzione dell'1,9%. Nel Centro la contrazione risulta particolarmente marcata per industria (-5,3%) e costruzioni (-9,2%). Infine la peggiore performance del Mezzogiorno trae origine da cadute più forti di quelle registrate a livello nazionale nei settori delle costruzioni (-9,4%) e dei servizi (-2,2%).

PROSPETTO 1. VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE E UNITÀ DI LAVORO PER SETTORE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2012, variazione percentuale

SETTORE ECONOMICO	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
VALORE AGGIUNTO (a)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,1	-7,3	-4,3	-5,2	-3,3	-4,4
Industria	-2,5	-3,7	-5,3	-3,4	-1,7	-3,1
Costruzioni	-2,6	-3,2	-9,2	-4,7	-9,4	-5,8
Servizi	-1,9	-1,4	-1,1	-1,5	-2,2	-1,7
Prodotto interno lordo	-2,3	-2,5	-2,5	-2,4	-2,9	-2,5
UNITÀ DI LAVORO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,2	-2,6	-5,0	-3,8	-3,1	-3,5
Industria	-1,5	-2,4	-4,7	-2,5	0,9	-1,9
Costruzioni	-2,2	-3,6	-7,0	-4,1	-8,8	-5,4
Servizi	-0,6	0,3	0,6	0,0	-0,7	-0,2
Totale Ula	-1,0	-0,8	-1,0	-0,9	-1,4	-1,1

(a) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati.

Alla contrazione dell'attività produttiva si è accompagnata, nel 2012, una dinamica molto negativa dei consumi finali in volume delle famiglie, diminuiti a livello nazionale del 4%. La spesa per consumi si è contratta in misura maggiore nelle regioni del Mezzogiorno (-4,7%) ma ha subito cadute marcate anche nelle altre ripartizioni, comprese tra il -3,7% del Nord-est e il -3,9% del Centro. La Campania è risultata la regione più in difficoltà (-5,5%), mentre le famiglie di Trento e Bolzano sono quelle che hanno ridotto meno i loro livelli di spesa (rispettivamente -2,4% e -2,5%) (Prospetto 2).

Nel 2012 anche sul fronte dell'occupazione si sono manifestati risultati negativi in tutte le regioni: a fronte di un calo delle unità di lavoro dell'1,1% a livello nazionale, la flessione maggiore ha riguardato anche in questo caso il Mezzogiorno (-1,4%) e quella più contenuta il Nord-est (-0,8%). Sicilia e Basilicata fanno registrare le riduzioni più marcate (rispettivamente -3,2% e -3,1%) mentre la Provincia autonoma di Bolzano è l'unica area del Paese dove si è verificato un aumento dell'occupazione (+1,2%) (Figura 4 e Prospetto 2).

2009-2012: grave recessione nel Mezzogiorno

Tra il 2009 e il 2012 a livello nazionale si è registrato un calo del Pil in volume dello 0,4% accompagnata da una diminuzione del 2% dell'input di lavoro (in termini di unità standard di lavoro) e una contrazione del 2,7% dei consumi delle famiglie (Prospetto 2). L'area del Paese che ha manifestato i risultati più negativi è il Mezzogiorno, con una diminuzione del Pil del 3,8%, dell'occupazione del 3,4% e dei consumi del 4,6%. Anche nel Centro si registrano cali generalizzati, ma di intensità più contenuta: nel triennio il Pil è diminuito dell'1,2%, l'occupazione del 2,2% e i consumi del 2,4%. Nello stesso periodo, le regioni del Nord segnano una dinamica del Pil lievemente positiva con una crescita dell'1,8% nel Nord-ovest e dello 0,9% nel Nord-est. Tuttavia l'occupazione evidenzia risultati negativi, con un calo più marcato nel Nord-ovest (-1,5%) rispetto al

Nord-est (-0,8%) e anche per i consumi si registra una diminuzione dell'1,3 nel Nord-ovest e del 2,4% nel Nord-est.

Nel triennio in esame, la provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia mostrano i tassi più elevati di crescita del Pil, con incrementi rispettivamente del 3,1% e del 2,5%. Nel primo caso si osserva anche un aumento dell'occupazione (+2,2%), che invece segna un calo dell'1,2% in Lombardia. Le altre regioni che presentano dinamiche positive del Pil in volume nel triennio sono Piemonte (+1,8%) ed Emilia-Romagna (+1,5%) a fronte di una riduzione dell'occupazione dell'1,2% e dell'1,3%. Nel Nord il peggiore risultato è conseguito dalla Liguria, con marcate riduzioni del Pil (-2,4%) e dell'occupazione (-3,7%), a cui si accompagna un forte calo dei consumi delle famiglie (-6,2%).

PROSPETTO 2. PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI TERRITORIALI

REGIONI	VARIAZIONI PERCENTUALI 2012 SU 2011			VARIAZIONI PERCENTUALI 2012 SU 2009		
	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa per consumi finali delle famiglie (a)	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa per consumi finali delle famiglie (a)
Piemonte	-1,2	-2,6	-3,8	-1,2	1,8	-1,0
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-1,9	-3,5	-3,4	-0,3	1,0	-4,7
Lombardia	-0,8	-2,1	-3,7	-1,2	2,5	-0,6
Bolzano / Bozen	1,2	-0,7	-2,5	2,2	3,1	-1,3
Trento	-1,8	-2,8	-2,4	-1,8	-0,7	-0,3
Veneto	-0,7	-2,7	-3,8	-0,2	0,2	-2,7
Friuli-Venezia Giulia	-0,9	-2,1	-5,2	-1,9	0,6	-5,1
Liguria	-2,3	-2,9	-4,2	-3,7	-2,4	-6,2
Emilia-Romagna	-0,9	-2,5	-3,4	-1,3	1,5	-1,8
Toscana	-0,2	-1,9	-4,2	-2,2	-0,1	-0,9
Umbria	-2,7	-3,1	-3,8	-3,5	-2,1	-5,0
Marche	-2,4	-3,1	-4,2	-3,2	-3,0	-3,5
Lazio	-0,9	-2,8	-3,6	-1,6	-1,2	-2,8
Abruzzo	-0,7	-2,5	-5,3	0,9	0,9	-5,4
Molise	-1,0	-2,5	-3,8	-4,8	-5,9	-3,5
Campania	0,0	-2,0	-5,5	-3,3	-4,3	-4,7
Puglia	-0,6	-3,0	-5,2	-1,9	-2,7	-6,1
Basilicata	-3,1	-3,6	-4,2	-6,5	-4,4	-3,7
Calabria	-2,0	-3,2	-4,0	-3,2	-3,9	-2,3
Sicilia	-3,2	-3,8	-3,9	-6,0	-5,3	-4,4
Sardegna	-2,1	-3,4	-3,6	-3,0	-3,5	-4,0
Nord-ovest	-1,0	-2,3	-3,8	-1,5	1,8	-1,3
Nord-est	-0,8	-2,5	-3,7	-0,8	0,9	-2,4
Centro	-1,0	-2,5	-3,9	-2,2	-1,2	-2,4
Centro-Nord	-0,9	-2,4	-3,8	-1,5	0,7	-2,0
Mezzogiorno	-1,4	-2,9	-4,7	-3,4	-3,8	-4,6
Italia	-1,1	-2,5	-4,0	-2,0	-0,4	-2,7

(a) Valori concatenati

Anche tutte le regioni del Centro mostrano nel triennio una dinamica del Pil negativa, che va dal -0,1% della Toscana al -3% delle Marche. In questa ripartizione il calo dell'occupazione è quasi sempre maggiore di quello medio nazionale, con l'eccezione del Lazio (-1,6%). Per quanto riguarda i consumi l'Umbria segna la contrazione più marcata (-5%).

Nel Mezzogiorno tra il 2009 e il 2012 la dinamica del Pil è fortemente negativa per tutte le regioni ad esclusione dell'Abruzzo, dove si registra un incremento dello 0,9%. I risultati peggiori riguardano Molise (-5,9%) e Sicilia (-5,3%). Quest'ultima mostra anche una forte caduta dell'occupazione (-6%) inferiore solo a quella della Basilicata (-6,5%). La Puglia registra cali relativamente più contenuti sia del Pil (-2,7%) sia dell'occupazione (-1,9%), nonostante i consumi finali siano caduti del 6,1%.

Nel corso dell'ultimo triennio il calo dell'occupazione ha interessato tutti i settori produttivi e solo in pochi casi, quasi sempre relativi ai servizi, si rilevano risultati positivi a livello regionale (Figura 5).

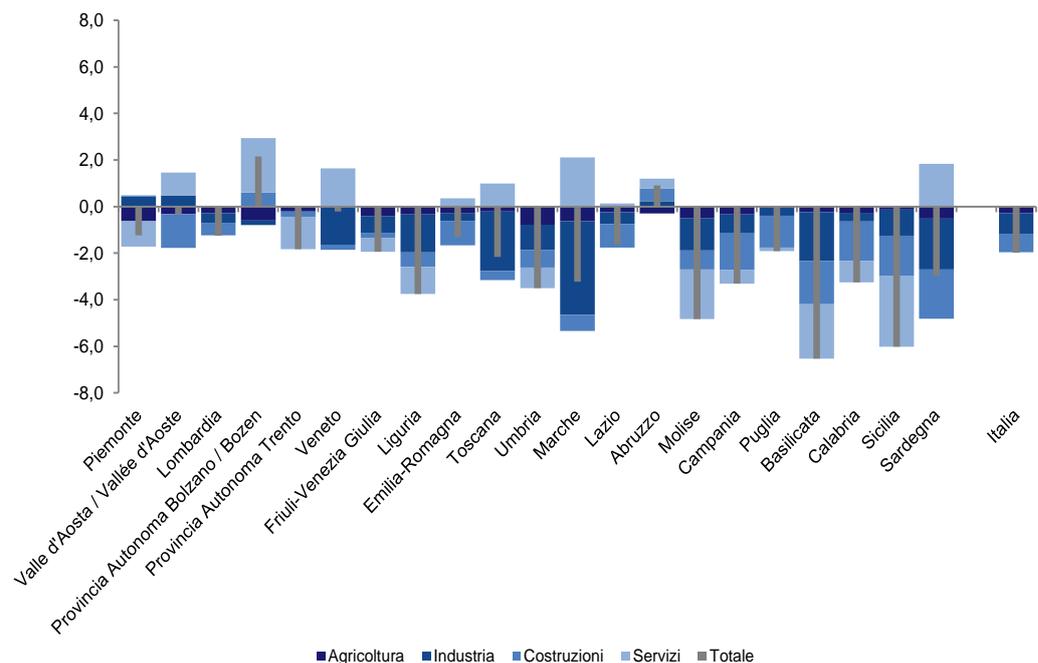
Il contributo del settore agricolo alla variazione complessiva dell'occupazione risulta negativo in tutte le regioni, con valori particolarmente significativi in Umbria (-0,8 punti percentuali), nelle Marche, in Piemonte e a Bolzano (-0,6 punti).

Anche l'apporto dell'industria è negativo in tutte le regioni, ad eccezione di Valle d'Aosta (+0,5 punti), Piemonte (+0,4 punti percentuali) e Abruzzo (+0,2 punti). Tra le regioni con i contributi negativi dell'industria più ampi si segnalano Veneto e Liguria (entrambe -1,6 punti percentuali), Basilicata (-2,1), Sardegna (-2,2), Toscana (-2,6) e Marche (-4).

Il settore delle costruzioni ha fornito contributi positivi alla dinamica dell'occupazione solo a Bolzano e in Abruzzo (+0,6 punti percentuali). Ampii contributi negativi si registrano per le altre regioni del Mezzogiorno: Campania (-1,6 punti), Calabria e Sicilia (entrambe -1,7 punti), Basilicata (-1,9) e Sardegna (-2,1).

Il settore dei servizi ha concorso in modo più diversificato alla dinamica occupazionale delle regioni italiane. Si osservano contributi positivi superiori al punto percentuale per Bolzano, Marche, Sardegna, Veneto Toscana e Valle d'Aosta. All'opposto, l'apporto risulta negativo e superiore al punto percentuale in Piemonte, Liguria, Trento, Molise, Basilicata e Sicilia.

FIGURA 5. CONTRIBUTO DEI SETTORI ECONOMICI ALLA VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER REGIONE. Anno 2012 su 2009, valori percentuali

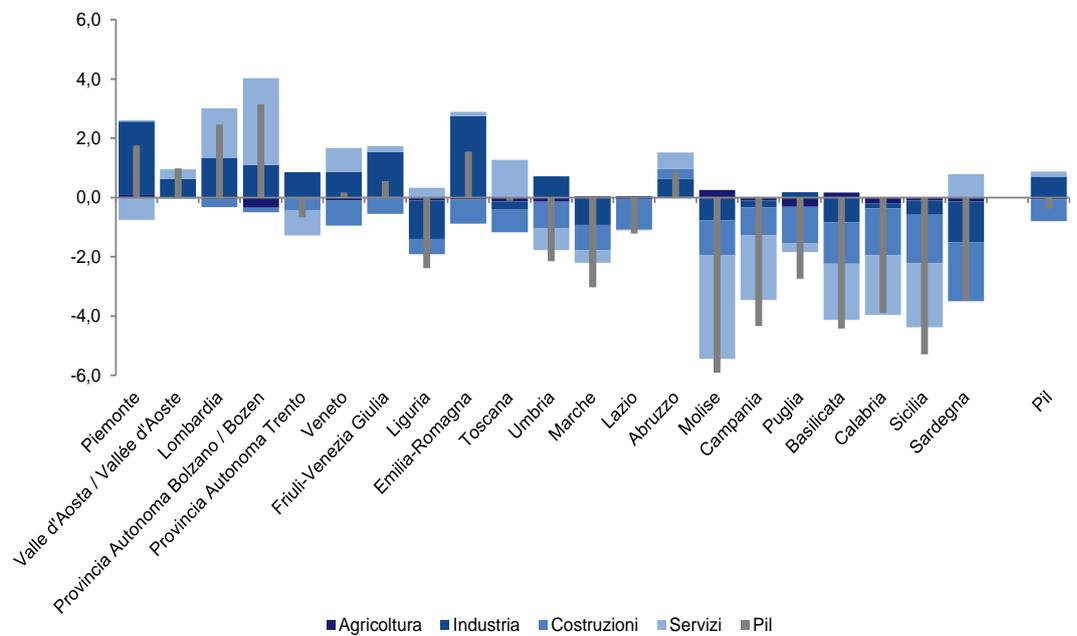


Con riferimento alla dinamica del Pil, tra il 2009 e il 2012 il valore aggiunto del settore agricolo ha svolto in molti casi un ruolo positivo, seppure molto contenuto. In particolare, in Molise (+0,3 punti percentuali) e Basilicata (+0,2) tale settore è stato l'unico a fornire un apporto positivo, attenuando la caduta complessiva dell'attività (Figura 6). Il contributo dell'agricoltura è risultato positivo anche in Piemonte (+0,1 punti percentuali) mentre è stato particolarmente negativo nella provincia di Bolzano (quasi mezzo punto percentuale) e in Puglia e Calabria (-0,3 e -0,2 punti).

Il settore industriale è quello che ha fornito il più ampio contributo positivo nella prevalenza delle regioni italiane, in particolare in quelle del Nord; Emilia-Romagna e Piemonte registrano apporti di questo settore alla crescita complessiva, rispettivamente pari a 2,7 e 2,5 punti percentuali. Il contributo risulta negativo in sei regioni, tra cui spiccano Sardegna (-1,4 punti) e Liguria (-1,3 punti).

Il settore delle costruzioni ha, invece, contribuito negativamente alla dinamica del Pil in quasi tutte le regioni, con punte di -2 punti percentuali in Sardegna e -1,6 punti in Calabria e Sicilia. Solo in Abruzzo (+0,3 punti) e Piemonte (+0,1 punti) l'apporto è risultato positivo.

FIGURA 6. CONTRIBUTO DEI SETTORI ECONOMICI ALLA VARIAZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO PER REGIONE. Anno 2012 su 2009, valori percentuali



Infine il settore dei servizi ha concorso in maniera molto differenziata alle dinamiche dell'attività delle regioni italiane. A fronte di un contributo medio di +0,2 punti percentuali si registrano apporti positivi di ampiezza significativa in Provincia di Bolzano (2,9 punti percentuali), Lombardia (1,7 punti) e Toscana (1,3). All'opposto, tra le dieci regioni che presentano un contributo negativo si segnalano Calabria, Sicilia, Campania e Molise dove il settore ha sottratto oltre 2 punti percentuali alla variazione complessiva del Pil.

Glossario

Amministrazioni pubbliche: il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori. Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sotto-settori:

- amministrazioni centrali che comprendono l'Amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del paese (cassa depositi e prestiti, Anas, Cri, Coni, Cnr, Cnen, Istat, ecc.);
- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata ad una sola parte del territorio. Sono compresi: le regioni, le province, i comuni, gli ospedali pubblici ed altri enti locali economici, culturali di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept, ecc.;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inam, Inail, ecc.).

Consumi finali: la spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per i beni e servizi usati (senza ulteriori trasformazioni) per il diretto soddisfacimento dei bisogni individuali o collettivi della comunità.

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici regionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica della regione in esame, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Extra-Regio: è la parte di un territorio economico che non può essere direttamente attribuita ad una singola regione. Esso comprende: a) lo spazio aereo nazionale, le acque territoriali e la piattaforma continentale situata nelle acque internazionali sulla quale il paese esercita diritti esclusivi; b) le zone franche territoriali, cioè i territori geografici situati nel resto del mondo e utilizzati, in virtù di trattati internazionali o di accordi fra Stati, dalle amministrazioni pubbliche del paese (ambasciate, consolati, basi militari, centri di ricerche, ecc.); c) i giacimenti di petrolio, gas naturale, ecc. situati nelle acque internazionali al di fuori della piattaforma continentale del paese, sfruttati da unità che risiedono nel territorio.

Investimenti (fissi lordi): sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

ISP: Istituzioni Sociali Private al servizio delle famiglie. Il settore comprende gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle famiglie, che sono produttori privati di altri beni e servizi non destinabili alla vendita. Le loro risorse principali, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a

prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) al netto dei contributi ai prodotti.

Produzione: il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione *market* di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione *non market* che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Pubblica Amministrazione e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Ripartizioni geografiche:

Nord-ovest : Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria;

Nord-est: Bolzano/Bozen, Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto;

Centro: Toscana, Lazio, Umbria e Marche;

Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria;

Mezzogiorno: Sud, Sicilia e Sardegna.

Sistema europeo dei conti (Sec): nel 1970 l'Istituto Statistico delle Comunità Europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (Regolamento del consiglio, Ce, 2223, 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali). I concetti e le definizioni del Sec95 sono alla base dei dati presentati.

Territorio economico: l'area entro la quale operano e sviluppano i loro interessi le unità residenti del Paese; può essere diversa dalla residenza anagrafica. Per i conti regionali, il territorio economico rilevante è quello definito al 2° livello della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS).

Unità di lavoro a tempo pieno (Ula): unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi rientranti nelle stime del Prodotto interno lordo in un dato periodo di riferimento.

Valore aggiunto: l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base, ai prezzi al produttore e al costo dei fattori.